

# Berlusconi ha perso una battaglia, ma non ancora la guerra

DI **Stefano Folli**

**D**opo mesi favorevoli, grazie al piglio decisionista apprezzato dagli italiani, Silvio Berlusconi è inciampato per la prima volta. Seriamente. Tanto la vittoria nella guerra alla spazzatura di Napoli era stata un gran successo, tanto il disastro Alitalia appare - non c'è dubbio - come una macchia sull'immagine invincibile del premier che si era battuto per conservare l'italianità dell'azienda. La prima battaglia perduta. Forse non la guerra, ma di sicuro una battaglia.

Soprattutto perché intorno alla compagnia di bandiera si è consumato un duro confronto che potremmo definire «ideologico», forse non ancora concluso. Al di là del destino di Alitalia, il conflitto con i sindacati grandi e piccoli cela un risvolto strategi-

co. Perché l'operazione Cai puntava a spezzare la ragnatela dei veti e controveti che hanno dominato per anni la gestione dell'azienda. Quello che ha spaventato gli imprenditori della cordata, ossia lo strappare delle sigle corporative, cui si è aggiunta la Cgil, riflette la condizione denunciata da Colaninno: nella compagnia a comandare non era più, ormai da qualche anno, l'azionista bensì il sindacato interno dei piloti con altre organizzazioni satelliti.

Una sorta di autogestione di fatto. Qualcuno ora vorrebbe portarla alla luce del sole. Un'Alitalia autogestita (ma con quali soldi?) da piloti, steward e hostess, con la benedizione da lontano, non si sa quanto convinta, del sindacato di Epifani. Un'uto-

pia, anticamera del fallimento. L'aspetto «ideologico» della vicenda è quindi evidente. Palazzo Chigi non è riuscito a spezzare la gabbia dello strapotere sindacal-corporativo. Il reticolo ha retto, grazie anche al sostegno indiretto venuto da certi

ambienti del centro-sinistra. Ora, senza dubbio, la sconfitta del governo è cocente. Pur con qualche semplificazione, è come se la Thatcher fosse stata costretta a battere in ritirata dai minatori del Galles. La Gran Bretagna sarebbe stata diversa.

Ora il presidente del Consiglio si trova in una situazione difficile. Scaricare le colpe sui sindacati diventa alla lunga stucchevole. Che ci siano, tali responsabilità, e siano gravi, è indubitabile. Ma gli italiani hanno eletto

Berlusconi proprio perché vicesse queste sfide, non per vedere issata un'altra bandiera bianca di fronte alle corporazioni. Sotto questo aspetto, la vicenda di Alitalia avrà enormi conseguenze di tipo economico-industriale sull'intera struttura nazionale. E senza dubbio non contribuirà a richiamare grossi investitori in Italia.

Ecco allora che Berlusconi e i suoi compagni d'avventura, con la Cai o senza, non hanno altra scelta se non vincere la guerra ideologica. Impedire cioè che passi l'idea di un'Italia in cui basta un pugno di persone messe di traverso per boicottare qualsiasi iniziativa. La storia potrebbe non essere conclusa: dipende da come Berlusconi vorrà gestirla nelle prossime ore. Sapendo che la vittoria finale nel braccio di ferro, se ci sarà, rappresenta un interesse strategico per il centro-destra al governo. La fine dell'Italia dei veti. Una delle ragioni di fondo del consenso ricevuto nelle urne.

Quanto al centro-sinistra la soddisfazione è ovvia. Ma sostenere che «tutta la colpa è del cavaliere» suona come uno schema di maniera, utile solo per la polemica immediata. Sono in pochi, ad esempio Follini, ad attaccare anche i sindacati «irresponsabili». Non tutti hanno giocato al tanto peggio tanto meglio. Ma se vittoria è stata, è una vittoria di Pirro.